

IL PURGATORIO E LA MISERICORDIA DIVINA

TERZA PARTE ALCUNI PERSONAGGI DEL PURGATORIO

- BONCONTE DA MONTEFELTRO
- JACOPO DEL CASSERO
- MANFEDI
- PIA DE' TOLOMEI

Ho voluto aggiungere, a completamento di questo nostro breve percorso nel Purgatorio, alcune figure citate da Dante che si sono meritate la salvezza da una condanna eterna nell'Inferno, dopo essersi pentite dei loro peccati in vita o chiesto umilmente perdono in punto di morte.

Tra questi peccatori ricordo Bonconte da Montefeltro, che colpito a morte durante la battaglia di Campaldino fugge e, come egli stesso narra, giunge "a piè del Casentino" dove:

[...] traversa un'acqua c'ha nome l'Archiano,
che sovra l'Enno nasce in Appennino.
Là 've 'l vocabol suo diventa vano,
arriva' io forato nella gola,
fuggendo a piede e 'nsanguinando il piano.
Quivi perdei la vista, e la parola
nel nome di Maria fini', e quivi
caddi e rimase la mia carne sola.
(Purg. V, 95-102)

Rivolgendosi a Maria negli ultimi istanti di vita, Bonconte sottrae la sua anima al diavolo, provocando in quest'ultimo uno scatto d'ira per esser stato privato dall' "angel di Dio" di un'anima che credeva già sua. Come rabbiosa reazione il diavolo scatena allora una tempesta sul povero corpo di Bonconte che non verrà più trovato. Ma poco importa poiché l'anima,

essendosi affidata negli ultimi istanti di vita a Maria, si è salvata dalla condanna eterna.

Altro peccatore che ha beneficiato della Misericordia divina è Jacopo del Cassero, che prima ancora di rivelarsi al Poeta gli chiede, pressato dall'ansia di ottenere suffragi dai vivi, la cortesia di essere ricordato presso i cittadini di Fano, così da poter iniziare ad espiare i suoi gravi peccati. Racconta Jacopo del Cassero, che durante il tragitto per raggiungere Milano dove era stato nominato podestà, fu assalito dai sicari di Azzo VIII che lo ferirono a morte. In un ultimo tentativo di salvezza, cercò scampo correndo verso la riva di una palude folta di canne, dove, morì dissanguato. Queste le ultime parole del suo racconto:

m'impigliar sì, ch'i' caddi; e lì vid'io
delle mie vene farsi in terra laco".
(Purg. V, 84)

Il racconto si ferma sulla visione orribile del sangue che si spande al suolo. Ma l'anima dovette innalzare a Dio un 'ardente preghiera che lo salvasse dall'Inferno, e Dio lo Salvò. Jacopo del Cassero Non dice apertamente di essersi rivolto a Dio, ma la preghiera di aver chiesto perdono era già stata enunciata collettivamente per tutti i peccatori morti violentemente (Purg. V, 52-57).

Vorrei inserire tra i beneficiati della Misericordia divina anche Manfredi, che nonostante fosse stato scomunicato dalla Chiesa, Dante lo ha salvato dall'Inferno in virtù di un ipotetico pentimento avvenuto poco prima della morte nonostante fosse in costanza di scomunica. Ma la Chiesa non lo perdonò neppure dopo la morte. Queste le ultime parole di Manfredi, nella narrazione che ne dà Dante:

Poscia ch'io ebbi rotta la persona
di due punte mortali, io mi rendei,
piangendo, a quei che volontier perdona.
Orribil furon li peccati miei;

ma la bontà infinita ha sì gran braccia,
che prende ciò che si rivolge a lei.
(Pur. III, 118-123)

Tra i morti violentemente ricordo da ultimo Pia dei Tolomei, una soave figura che dopo aver saputo che Dante è vivo, si stacca dalla folla dei peccatori che lo accerchiano, e che con voce di preghiera si raccomanda a lui affinché possa essere ricordata nel mondo dei vivi non da una o più persone specifiche, ma perché si sappia che lei è tra coloro che sono stati beneficiati dalla misericordia divina, e che dopo aver scontato le sue pene, salirà in Paradiso. Questa interpretazione presuppone da parte della peccatrice la coscienza di aver lasciato la terra non certo in odore di santità. Tuttavia il modo delicato con cui ella si rivolge al Poeta è tale da far sorgere ai lettori un sentimento di pietosa considerazione per questa peccatrice, che la fa assolvere da qualsiasi peccato abbia compiuto in vita.

« Deh, quando tu sarai tornato al mondo,
E riposato de la lunga via
Seguitò il terzo spirito al secondo,
« Ricorditi di me che son la Pia:
Siena mi fe';. disfecemi Maremma;
Salsi colui che 'nnanellata pria
Disposando m'avea con la sua gemma ».
(Purg.V, 130-136)

In effetti le sue parole assomigliano più che altro ad una sommessa preghiera nella quale, prima ancora di rivelare il proprio nome ella, con tono di premurosa sollecitudine, quasi materna, si rivolge a Dante e come se fosse preoccupata delle fatiche da lui sostenute nel suo viaggio nel mondo dei trapassati, accenna per prima cosa al giusto riposo che questa persona venuta da viva al mondo dei morti, dovrà sicuramente prendersi al suo ritorno. Quindi rivela il suo nome: "son la Pia", dice, come se si volgesse a persona a conoscenza della sua vicenda, pregandola di ricordarsi di lei. Non cita nessuno a cui possa essere ricordata, ma indirizza la sua preghiera al Poeta stesso, a quest'uomo in grazia di Dio

che il cielo le ha mandato incontro, e tanto le basta. Nessun obolo attende dai vivi che ben conobbero la sua fama ma semplicemente che ella è stata perdonata da Dio, alla cui misericordia ella si è sicuramente rivolta negli ultimi istanti della sua vita. Noi non siamo a conoscenza dei suoi peccati. Sicuramente ne ha commessi, trovandosi nell'Antipurgatorio tra i morti violentemente. E sembra pure certo che a toglierle la vita fu suo marito, cioè colui che le aveva donato l'anello da sposa. Queste le parole indirizzate al Poeta perché la possa con certezza identificare.

Siena mi fe'; disfecemi Maremma;
Salsi colui che 'nnanellata pria
Disposando m'avea con la sua gemma ».
(Pug.V, 134-136)

Molti si sono adoperati per conoscere quale fu il motivo della sua morte violenta. Fu forse lei fedifraga nei confronti del marito, tanto da indurlo a compiere o a far compiere da qualche sicario quell'atto imperdonabile? E se non fu fedifraga, quale altra colpa avrebbe commesso dal momento che si trova nell'Antipurgatorio? Ma qui non vi è alcuna risposta certa. Si dice che il marito Nello de' Panocchieschi signore del castello della Pietra, l'avesse fatta gettare da una finestra o fatta esporre alla malaria, volendo sbarazzarsi di lei per prendersi in sposa, come in effetti fece, Margherita degli Aldobrandeschi. Può essere un motivo che spiega l'atteggiamento del marito nei suoi confronti, ma non il fatto che Lei si trovi nell'Antipurgatorio tra i morti violentemente. Essa non può che essersi pentita negli ultimi istanti di vita. Comunque lei quel marito, pur non nominandolo, l'ha comunque perdonato. Lo si capisce dal fatto di averlo ricordato nel giorno che fu certamente il più bello della sua vita, e cioè quello in cui lui le donò l'anello da sposa. Qui si tratta di una situazione diversa da quanto ha fatto Francesca che ha concluso il suo racconto quasi compiacendosi che il più profondo Inferno, Caina, attenda il marito colpevole di averla uccisa insieme all'amante. Francesca non è stata in grado di comprendere la gioia del pentimento, che conduce alla salvezza eterna, che è dolcezza infinita, che non si trova sulla terra, bensì in Paradiso.

L'aver comunque il Poeta lasciato la vicenda di Pia nell'indeterminatezza, è il motivo della grande poeticità della sua figura, una delle più soavi della Divina Commedia. Con questa peccatrice che ha toccato nel profondo del cuore i lettori, termina la terza parte relativa al mistero della Misericordia divina.

Con Pia de' Tolomei, termina questa terza parte del Purgatorio

FINE